

## La campagna archeologica 2020-2022 in località Cittanova di Modena

*Federica Riso – Cinzia Cavallari† – Cristina Palazzini*

*In Modena, north of the via Emilia in the Cittanova area, between 2020 and 2022, archaeological investigations were carried out north of the Roman sanctuary excavated between 2006 and 2009, as part of a new project aimed at creating the motorway connection Campogalliano-Sassuolo.*

*The research has highlighted a complex architectural complex, composed of a series of rooms that develop around a large courtyard area, characterized by gravel and brick leveling, inside which there were three wells, a pair of drainage channels, a quadrangular basin and structures that indicate, further north, service, productive or artisanal activities. In the southern sector, partially underground rooms were identified, equipped with floor coverings and a heating system with *suspensurae* and *prae-furnium*.*

*The research is still ongoing, however, from a first analysis of the data collected, the complex seems to date between the 2nd BC and the 2nd century AD, with evidence of spoliation up to the end of the 4th century AD.*

### Introduzione

A Modena, in località Cittanova (fig. 1) tra il 2020 e il 2022<sup>1</sup>, sono state effettuate le indagini archeologiche a nord del santuario romano indagato tra il 2006 e il 2009<sup>2</sup> nell'ambito di un nuovo progetto finalizzato alla realizzazione del collegamento autostradale Campogalliano-Sassuolo tra la A22 "Autostrada del Brennero" e la S.S. 467 "Pedemontana", a nord dell'attuale via Emilia<sup>3</sup>.

I lavori sono stati oggetto di controllo archeologico in corso d'opera (ai sensi dell'art. 25 del D.Lgs. 50/2016); a seguito dell'esito positivo del monitoraggio archeologico, nell'ambito delle attività di bonifica da ordigni bellici è stato attivato un piano di indagini archeologiche finalizzato a verificare l'estensione e la conservazione dell'area archeologica individuata.

La bonifica da ordigni bellici è stata eseguita inizialmente mediante l'esecuzione di perforazioni su una maglia di m 2,80 x 2,80, spinte alla profondità di m 3,00 su una superficie totale da bonificare di circa 30.000 mq.

---

<sup>1</sup> Il nostro primo ringraziamento va a Cinzia Cavallari, che ha fortemente creduto in questo progetto. Un ringraziamento speciale a Monica Miari, funzionaria della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara e tutto lo staff di Ar/S Archeosistemi Società Cooperativa impegnato sullo scavo (Anna Losi, Glenda Passera, Federico Scacchetti, Massimo Brutti, Giorgia Fontana, Stefano Buffagni, Anastasia Bangrazzi, Luca Lancellotti, Ivano Comini, Claudio Fontanini, Carmelo Triolo, Ezzedine Khalifa, Alessandro Dozio, Ilenia Gennuso e Francesco Poppi).

<sup>2</sup> LABATE, MALNATI, PALAZZINI 2017: 42-46

<sup>3</sup> Ad opera di AUTOCS S.p.a. e AR/S - Archeosistemi, Società Cooperativa di Reggio Emilia, sotto la Direzione Scientifica della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara.

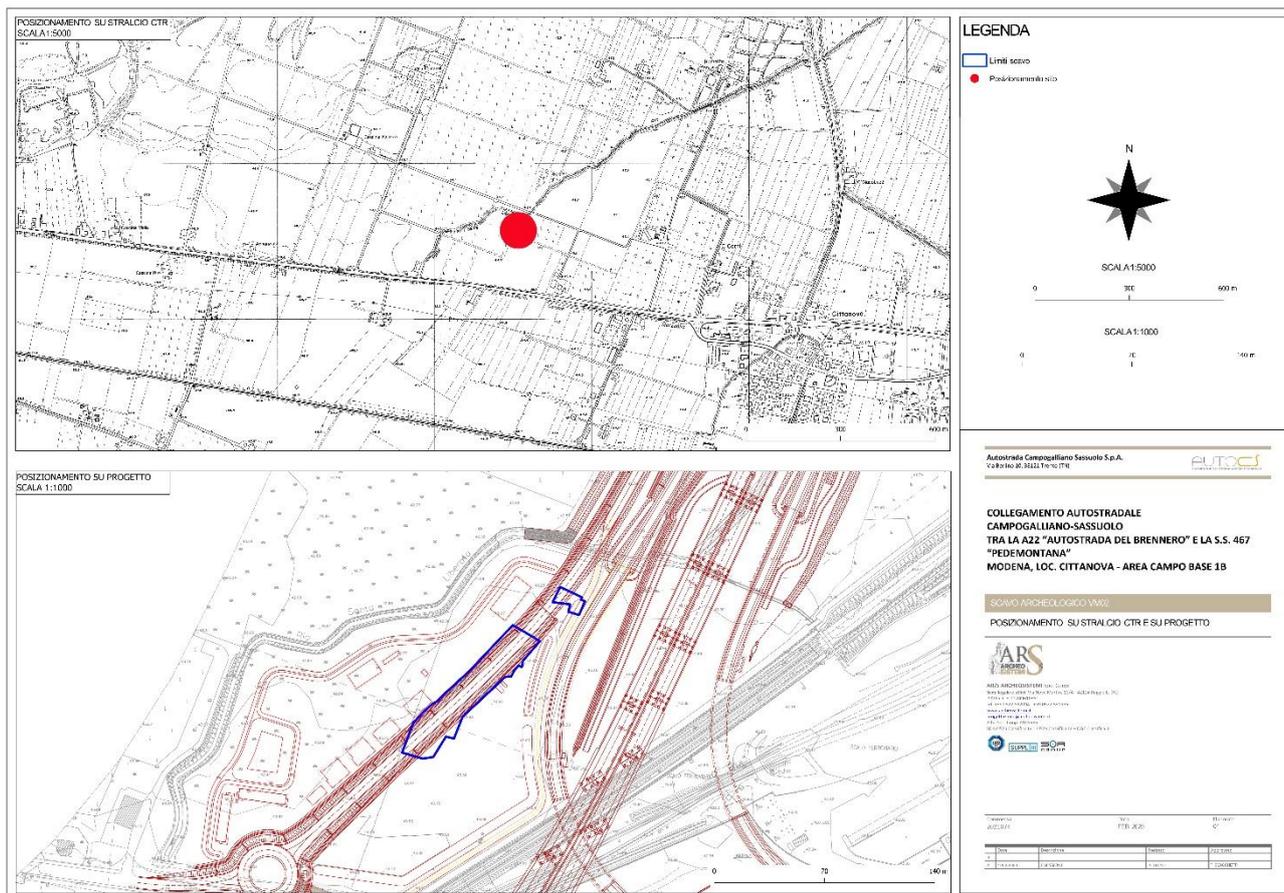


Fig. 1 Posizionamento su stralcio CTR e su Progetto.

Nelle aree in cui le trivellazioni hanno individuato anomalie profonde, si è proceduto a scavi più o meno estesi e monitorati archeologicamente. La presenza di numerosi elementi strutturali di epoca romana di interesse archeologico ha reso necessaria una prima indagine, concretizzatasi in un saggio di scavo di circa m 20,00 x 20,00.

Al termine di questa primo approfondimento, e a seguito dei risultati emersi, è stato infine predisposto lo splateamento del sedime dell'asse di collegamento della viabilità in progetto per un'estensione di circa m 100,00 di lunghezza e m 20,00 di larghezza con successivo scavo archeologico delle evidenze emerse.

L'area indagata, localizzata a circa 17 km da Reggio Emilia e a circa 8,5 km da Modena, si colloca lungo la *Via Aemilia*, a qualche decina di metri a nord dell'asse stradale attuale. È stato messo in luce un articolato complesso architettonico, composto da una serie di ambienti che si sviluppano intorno a una grande area cortiliva, caratterizzata da livellamenti in ghiaia e laterizi, all'interno della quale erano collocati tre pozzi, un paio di canalette di scolo, una vasca quadrangolare e strutture che indiziano, più a nord, attività di servizio, produttive o artigianali.

Nel settore meridionale, prossimo alla via Emilia, sono stati individuati ambienti parzialmente interrati, dotati di rivestimenti pavimentali e di un impianto di riscaldamento con *suspensurae* e *praefurnium*.

Lo studio dei materiali e delle fasi archeologiche è tuttora in corso; tuttavia, da una prima analisi dei dati raccolti, l'ambito cronologico del complesso sembra attestarsi tra il II a.C. e il II sec. d.C., con elementi diagnostici che documentano fasi di spoliazione ancora fino a tutto il IV sec. d.C.

Tali indagini sono state generate da motivazioni extra-archeologiche, finalizzate alla realizzazione di un tratto dell'autostrada Campogalliano (MO)-Sassuolo (MO), non ultimato ma destinato a svilupparsi mediante ulteriori stralci progettuali. Nonostante l'intervento archeologico sia stato condizionato dai vincoli dettati dalla pianificazione della nuova viabilità, grazie alla disponibilità di AUTOCS S.p.A. e all'elaborazione di uno specifico

progetto di ricerca e di tutela della Soprintendenza, finanziato dal Ministero della Cultura, sono in corso un ampliamento dello scavo nei settori ubicati all'esterno del tracciato autostradale e il restauro di un primo lotto di reperti mobili recuperati in scavo. Infine, la sinergia con l'Université Catholique de Louvain (Prof. Marco Cavalieri, Dott.ssa Federica Maria Riso), con il Museo Civico (Dott.ssa Silvia Pellegrini) e con il Comune di Modena si sta rivelando uno strumento essenziale di approfondimento delle conoscenze, che esalta il ruolo sociale della ricerca archeologica.

### *Il santuario di Cittanova (scavi 2006-2009)*

La preminenza della traiettoria della via *Aemilia* è sancita dalla monumentalizzazione del santuario di Cittanova, a controllo dell'ingresso occidentale della via a Modena, già alla fine del III secolo a.C. Il complesso di Cittanova ha apportato elementi fondamentali per la comprensione della cronologia e delle dinamiche della occupazione romana sia a scala locale sia a scala regionale<sup>4</sup>.

La prima fase di vita del santuario (fine III –inizi II sec. a.C.), che pare precedere la fondazione di *Mutina* (183 a.C.), è rappresentata da una struttura con allineamenti paralleli di buche di palo che delimitano un'area porticata a U con pozzo nella parte antistante, in cui s'inserisce, nei primi decenni del II sec. a.C. (II Fase), una struttura in laterizi, con pilastri e nicchia in posizione centrale, da riferire verosimilmente a un podio. Poco prima della metà del I sec. a.C. (III Fase) è documentata una ristrutturazione, con ampio recinto murario che ingloba gli spazi delle strutture precedenti ampliandone la superficie. Queste nuove strutture – murature in filari alterni di laterizi e ciottoli sbozzati, alcuni con lettere e simboli incisi – con portici, ambienti intonacati e decorati e un nuovo pozzo, inglobano, sul lato orientale, il podio di II Fase ovvero la struttura in laterizi, con pilastri e nicchia in posizione centrale<sup>5</sup>.

Le indagini archeologiche hanno restituito diciotto antefisse<sup>6</sup>, sepolte *ab antiquo* in alcune buche di IV Fase con altro materiale, tra cui frammenti di tegole dipinte di rosso. Le diciotto antefisse raffigurano una protome femminile su breve collo, viso ovale, labbra e mento pronunciati, testa coronata da un'acconciatura a boccoli e da un diadema o treccia a forma di diadema, che incorniciano la fronte e nascondono le orecchie. La presenza di un orecchino ad anello e il bordo di un velo, potrebbe indicare la rappresentazione di una menade. Si tratta di un modello di tradizione ellenistica e di derivazione centro italica che trova analogie con antefisse del tipo a "*melonenfrisur*" inquadrabili tra il tardo III e la prima metà del II sec. a.C. e rimanda ad officine centro italiche se non laziali o dell'Urbe. Le antefisse, da mettere verosimilmente in relazione con il primo impianto del santuario, sono state in uso fino all'abbandono del luogo di culto e la sepoltura/interro rituale delle stesse.

Il diretto interessamento istituzionale nei confronti di questo santuario si manifesta, quindi, in modo ufficiale e dichiaratamente politico dopo la conquista, dapprima attraverso la monumentalizzazione dell'edificio sacro e poi con gli interventi che traspaiono da una dedica epigrafica frammentaria in cui l'*aedes* è associata a Marco Licinio Crasso e Gneo Pompeo Magno, consoli nel 70 e 55 a.C., il secondo dei quali legato a *Mutina* anche perché nella guerra civile del 77 a.C. proprio qui aveva sconfitto *Marco Giunio Bruto*.

La IV Fase (inizi del I sec. d.C.) vede l'abbandono dell'area di culto e la trasformazione della stessa in un insediamento di carattere produttivo che ha restituito uno *stercorarium*, connesso a un allevamento, e una fornace per la cottura di prodotti fittili. All'ultima fase di vita del santuario è da riferire il rinvenimento di numerose lucerne, prodotte nel sito che fino ad oggi è considerato una *mutatio*<sup>7</sup>. Impianti produttivi e area di culto seguono la stessa sorte con l'abbandono degli stessi nel corso dei primi decenni del I sec. d.C.

### *Lo scavo archeologico 2020-2022: i settori A4, A3, A2, A1, B e la fornace*

L'analisi dei dati archeologici e dei materiali è ancora in fase di studio, tuttavia, si può affermare con certezza di aver individuato almeno due fasi edilizie. Alla Fase 1 (fig.2) corrisponde l'impianto di una fornace nel

<sup>4</sup> LABATE, MALNATI, PALAZZINI 2009: 46

<sup>5</sup> LABATE, MALNATI, PALAZZINI 2017:42-46

<sup>6</sup> BARATTA 2017: 75

<sup>7</sup> LABATE 2019: 39-45

settore A4 e il rinvenimento, al di sotto dei livellamenti di ghiaia e laterizi di un grande cortile nel settore A2, in parte A3 e B, di una serie di ambienti, allineati in senso est-ovest, poi abbandonata per permettere un ampliamento del cortile verso nord, con una traslazione di circa dieci metri degli ambienti.

Il settore A4, distinto in due lotti, ha messo in luce, nella porzione settentrionale, una fornace, affiorante a circa 50 cm di profondità dal piano di campagna. Della fornace si conserva la camera di combustione, interrata rispetto al piano di calpestio, a pianta rettangolare, con orientamento nord-sud e delle dimensioni di circa 10 m di lunghezza per 7 m di larghezza. La struttura, costituita da pareti di concotto di colore rossastro, conserva sette muretti in concotto vetrificato con arco centrale, che dovevano sostenere il piano forato (non conservato). Un saggio di approfondimento all'estremità settentrionale ha consentito di raggiungere il fondo della fornace a circa 1,30 m di profondità.

Nella parte orientale della fornace è presente un'ampia area quadrangolare con evidenti tracce di concotto, riferibile alla fossa per la rampa di accesso della camera di combustione (*praefurnium*). La realizzazione di una trincea in senso est-ovest ha permesso di indagare la sequenza dei livelli fino a circa 2 m di profondità. Il profilo della fossa presentava pareti svasate e fondo concavo, con numerosi livelli di riempimento distinti tra strati di abbandono e livelli d'uso.

Lo scavo archeologico della fornace (fig. 3) non ha restituito elementi cronologici specifici, tuttavia, dato il contesto e i confronti tipologici di fornaci simili rinvenute nel territorio, come la fornace di Torre delle Oche (Maranello), si può indicativamente collocare la struttura in epoca romana ipotizzandone l'uso funzionale alle fasi di costruzione del complesso. Queste tipologie di fornaci potevano supportare ripetutamente temperature che si aggiravano attorno ai 800-900 °C.

Nel settore A2, in parte A3 e B, si sviluppa un'ampia area cortilizia caratterizzata da pilastri e da due pozzi; anche in questo caso è stato possibile rilevare varie fasi di sistemazione e riporto del cortile. Questo corpo di fabbrica, che delimita il complesso verso nord, non presenta elementi strutturali di pregio e non conserva tracce di piani pavimentali; pertanto, si è ipotizzato che potesse avere la funzione di ala di servizio, produttiva o artigianale. Il lato meridionale, prospiciente il cortile, conserva le tracce di un porticato caratterizzato da un allineamento di sei pilastri quadrangolari.

La Fase 2A rappresenta la fase di età imperiale con l'ampliamento degli ambienti verso nord e con l'impianto di un impianto termale (fig.3).

Il settore A1 (figg. 4-5) ha evidenziato la porzione di un edificio articolato in sei ambienti, tra cui alcuni di questi conservano piani pavimentali e un sistema di riscaldamento ad ipocausto; sono stati rinvenuti anche un pozzo (fig. 6) e una canaletta in mattoni (fig. 7).

Le strutture, che affiorano a circa 50 cm sotto il piano campagna, si conservano anche fino a -1,20 m di profondità.

L'ambiente 1 nel complesso misura circa 10 m di lunghezza per 4,50 m di larghezza; è caratterizzato da una pianta rettangolare e presenta un'abside in corrispondenza del lato meridionale, di cui si conserva solo il vespaio di fondazione, e un *praefurnium* in corrispondenza del lato settentrionale (fig. 8). L'ambiente è pavimentato con mattoni sesquipedali che si impostano su di un doppio vespaio di fondazione, in pezzame laterizio e ciottoli. La presenza del *praefurnium* indica che l'ambiente era riscaldato (fig. 9), probabilmente con il sistema delle *suspensurae* che tuttavia non si sono conservate.

L'ambiente 2 presenta una pianta quadrata di circa 4 m per lato; nel lato settentrionale è presente un *praefurnium* di cui si conserva esclusivamente il pavimento in mattoni (fig. 10) e la fossa di accesso al cunicolo del forno, che conserva ancora lo strato di cenere e carboni dell'ultimo rogo. Su tutto il pavimento sono dislocati, su sei file parallele, dei pilastrini a pianta circolare (*suspensurae*), costituiti da 3 a 5 corsi di mattoni semicircolari affiancati a formare una colonna di circa 22 cm di diametro (fig. 11). Il pavimento dell'ambiente è caratterizzato anche da mattoni di modulo maggiore: 73 cm x 32 cm x 7 cm.

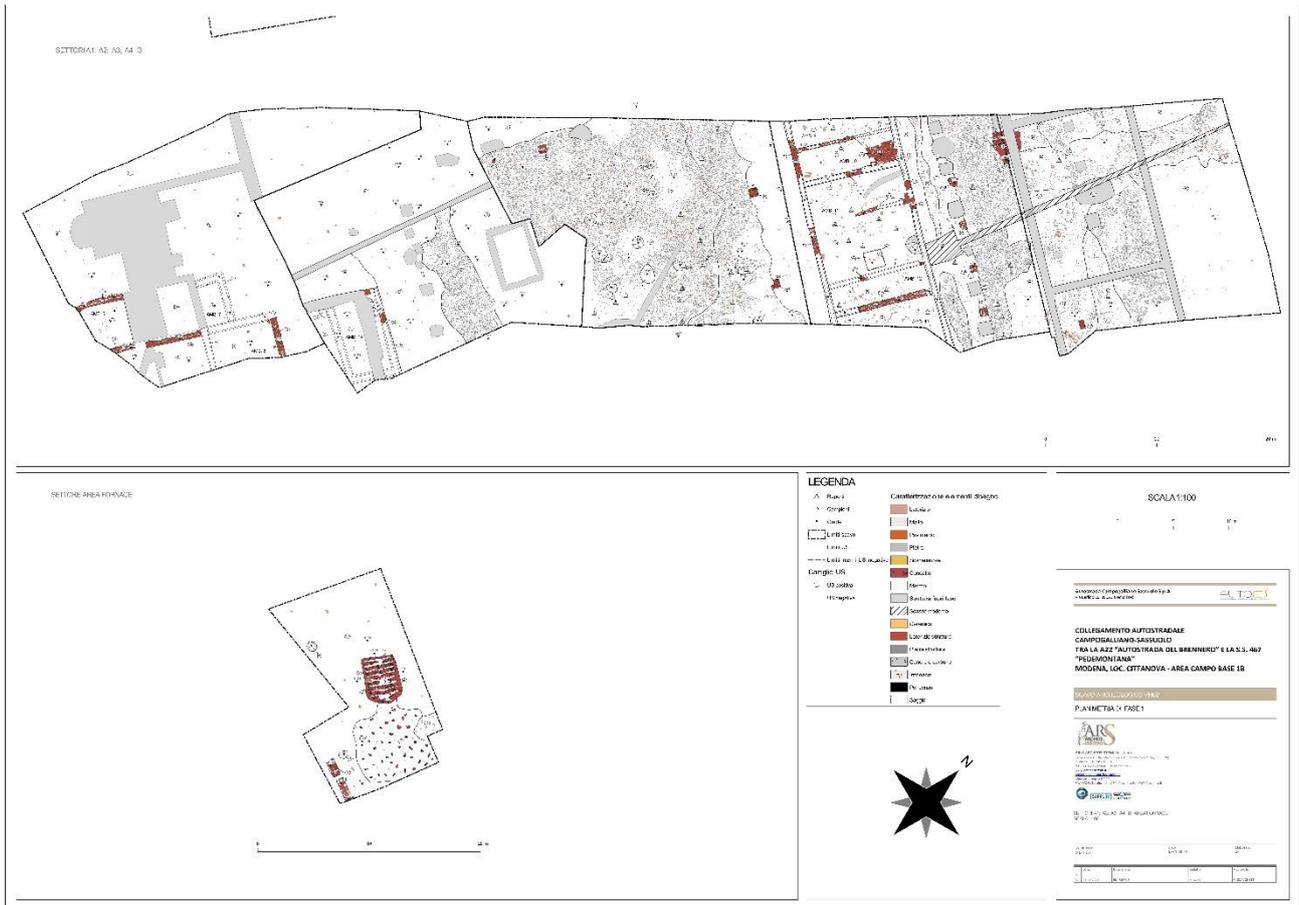


Fig. 2 Fase 1 dei settori A1, A2, A3, A4, B.



Fig. 3 La fornace.



Fig. 4. Panoramica del settore A1.



Fig. 5. Fotopiano del settore A1 con gli ambienti dotati di impianto diriscaldamento.



*Fig. 6 Pozzo in mattoni.*



*Fig.7.Canaletta di scolo in laterizi.*



*Fig. 8 Ambiente 1 absidato con praefurnium e pavimento in mattoni sesquipedali.*



*Fig.9. Praefurnium.*



Fig. 10 Ambiente 2 con praeefurnium, pavimento in mattoni sesquipedali e suspensurae.



Fig. 11. Particolare di una suspensura.



Fig. 12. Ambiente 3 non pavimentato.

L'ambiente 3 presenta una pianta rettangolare delle dimensioni di circa 5 m x 4 m e conserva solo parte delle fondazioni in ciottoli relativamente ai muri nord e sud, mentre conserva ancora una parte di alzata in mattoni in corrispondenza del muro est (fig. 12).

L'ambiente 4, a pianta rettangolare, misura 2,50 m x 1,50 m; è caratterizzato da un pavimento in cocciopesto e da alcuni lacerti di lastre marmoree bianche che si conservano nell'angolo nord-ovest del pavimento (a una quota, tuttavia, più ribassata) (fig. 13) e lungo tutto il perimetro delle pareti interne, ad eccezione del lato est. Il piccolo vano si imposta su uno spesso strato di riporto, in brecciamme laterizio e cocciopesto, che a sua volta copre un sottostante pavimento in esagonette (Ambiente 5).

L'ambiente 5, a pianta rettangolare, misura 5 x 3 m; dei muri nord ed ovest si conservano solo le fondazioni in ciottoli, mentre quelli sud ed est conservano anche parte dell'alzata in mattoni. Il pavimento è costituito da esagonette in buono stato di conservazione (fig. 14); in un secondo momento l'ambiente è stato suddiviso in due stanze creando un rialzamento in cocciopesto (Ambiente 4). Lungo le pareti si conservano le lastre di marmo di rivestimento parietale.

L'ambiente 6 si sviluppa a sud dell'ambiente 5 (fig. 15), misura 5 m di larghezza e 4 m di lunghezza ma è una misura parziale perché prosegue verso sud, oltre il limite di scavo. L'ambiente, che nel suo lato occidentale presenta un andamento semicircolare, non si lega con le murature dell'ambiente adiacente ma è tagliato da queste; quindi, sembra appartenere ad una fase precedente all'impianto con gli ambienti riscaldati.

Durante la Fase 2B (fig.16) vi è la risistemazione degli ambienti riscaldati, i quali subiscono una trasformazione che ha previsto, in un secondo tempo, l'abbandono del sistema ad ipocausto e il conseguente rialzamento del piano di calpestio, attraverso il riporto di un riempimento incoerente su cui è stato posto un piano in cocciopesto. Anche i muri del perimetro dell'ambiente 1 vengono quasi completamente spoliati, ad eccezione del lato meridionale.



Fig. 13. Ambiente 4 con pavimento in cocciopesto e rivestimento parietale in marmo.



Fig. 14. Ambiente 5 con pavimento in esagonette e rivestimento parietale in marmo.



## Conclusioni

Uno degli obiettivi principali della ricerca nel sito di Cittanova e delle prossime campagne di scavo, è quello di identificare la continuità insediativa del centro preromano e poi romano di Modena, nonché la sua funzione anche in relazione al santuario e alle strutture rinvenute durante le indagini 2006-2009.

L'interpretazione delle recenti scoperte di Cittanova è ancora in fase di elaborazione e nuovi importanti tasselli emergeranno dalle future indagini archeologiche. Diverse sono le ipotesi che sono emerse. Se, si avanzasse l'attribuzione a una proprietà fondiaria privata, bisognerebbe interpretare il rapporto con il santuario e, quindi, il sistema villa-santuario. A tal riguardo un sito in cui questo rapporto è stato esaminato è il santuario di Montegibbio di Sassuolo<sup>8</sup> o ancora a Montericco<sup>9</sup>, con la sua attigua villa urbano-rustica. O ancora, il rapporto villa-fiera, di cui un esempio a Modena di villa-Ianaria è la villa della Scartazza, parzialmente scavata da Boni nel 1877<sup>10</sup>.

La ridotta distanza del nuovo complesso di Cittanova, a pochi km dal Ponte Secchia e dal santuario, sia la sua vicinanza alla via *Aemilia* e quella che collegava ai Campi Macri, potrebbero far supporre che questa fosse in realtà la *mutatio* Ponte Secies citata nell'*Itinerarium Burdigalense*.

A lungo, però, si è supposto che la stazione di posta, citata nell'itinerario, fosse sorta nei pressi di un ponte, da cui traeva la sua denominazione. Un'iscrizione del III sec. d.C., un tempo murata nella facciata della Chiesa di S. Faustino a Rubiera, sulla sponda reggiana, ne reca per la prima volta il nome nella forma "Secula", a proposito di un ponte ligneo sul fiume. Nel testo si ricorda che la struttura fu ricostruita dagli imperatori P. Licinio Valeriano e P. Licinio Gallieno assieme a Salonino nell'anno 259 d.C. perché quello esistente era stato distrutto da un incendio. Il manufatto, che doveva assolvere la funzione di collegare l'*ager mutinensis* con quello di *Regium Lepidi*, sopravviveva ancora agli inizi del Novecento con tredici piloni in asse con la via Emilia.

Sebbene l'ubicazione della *mansio/mutatio* non fosse mai stata nota, un'ipotesi la identificava con l'attuale località di Marzaglia, sulla sponda modenese del fiume, in ragione del fatto che il corso d'acqua era in antico più spostato rispetto ad oggi e che il sito è posto più a nord ma sulla stessa direttrice della località Magreta/Campi Macri, ove in età romana le fonti narrano si svolgesse uno dei più importanti mercati di ovini dell'Italia antica<sup>11</sup>.

L'insediamento umano sviluppatosi nell'agro modenese risultava denso ed è naturale supporre una qualche strutturazione aggregata di natura itineraria in corrispondenza di alcune *mutationes / mansiones*, come poteva essere quella di Cittanova o del caso noto di Castelfranco Emilia. La via Emilia ebbe un ruolo decisivo nel raccordare numerosi centri abitati di più antica età, tendenzialmente allineati su un medesimo asse di percorrenza che era stato determinato nel corso del III secolo a.C.. Non si dimentichi che sempre a Cittanova, nel 1995, fu scavata una necropoli con un centinaio di sepolture<sup>12</sup>, le quali saranno oggetto di future analisi, che aiuteranno a comprendere la provenienza degli abitanti di quest'area suburbana di *Mutina*.

Il complesso di Cittanova rientrerebbe quindi in quella particolare categoria di luoghi di aggregazione che si ponevano in perfetta sintonia con la fisionomia demografica e funzionale dell'area. Luogo che si può definire di confine, di contatto e di mediazione culturale, nei quali le consolidate usanze degli immigrati romani si confrontavano e si compenetravano alle locali tradizioni indigene.

**Federica Riso**

Istitut Català de Arqueologia Classica, Tarragona  
friso@icac.cat

<sup>8</sup> FORONI, GUANDALINI, RIGATO 2022

<sup>9</sup> MANZELLI 2018: 93-119

<sup>10</sup> CORTI 2019: 287-293

<sup>11</sup> DALL'AGLIO 1970: 75-80; PELLEGRINI 1995: 141-167; CORSI 2000: 103.

<sup>12</sup> Si veda GIORDANI, LOSI 1993: 325-326. La necropoli si collocava lungo la via Emilia, strada statale nord 9, nel tratto compreso tra Modena e Reggio Emilia, distante circa 6 km dal primo centro urbano. La necropoli ha restituito 144 sepolture (I sec. a.C.-II sec. d.C.), di cui solo alcune edite.

**Cinzia Cavallari†**

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio  
per la città metropolitana di Bologna e le province di  
Modena, Reggio Emilia e Ferrara

**Cristina Palazzini**

Ar/S Archeosistemi Società Cooperativa  
cristina.palazzini@archeosistemi.it

**BIBLIOGRAFIA**

- BARATTA G. 2017, *Le antefisse del santuario di Cittanova*, in L. Malnati, S. Pellegrini, F. Piccinini, C. Stefani, Mutina splendidissima. *La città romana e la sua eredità*, Roma, 75.
- CORTI C. 2019, *La produzione tessile a Mutina: il caso della Villa della Scartazza*, in M. S. BUSANA, M. GLEBA, F. MEO, A. R. TRICOMI, *Purpureae Vestes VI - Textiles and Dyes in the Mediterranean Economy and Society*. Proceedings of the VIth International Symposium (Padova - Este - Altino, Italy 17 - 20 October 2016), 287-293.
- CUOMO DI CAPRIO N. 1985, *La ceramica in archeologia. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi d'indagine*, Roma, 138-143.
- DALL'AGLIO 1970, *Mutatio Ponte Secies*, in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le antiche Province Modenesi*, X, V, 75-80.
- FORONI F., Guandalini F., Rigato D. (a cura di) 2022, *Montegibbio di Sassuolo dalla preistoria alla tarda antichità. Nascita e resilienza di un sito archeologico ai condizionamenti geo-ambientali*, Bologna.
- GIORDANI N., LOSI A. 1993, *Modena loc. Cittanova. Cavo Diversivo Rinvenimenti dell'età del ferro romana*, in *Studi e Documenti di Archeologia*, VIII, 325-326
- LABATE D. 2019, *Lungo la via Aemilia. La mutatio Ponte Secies di Cittanova (Modena)*, in S. CAMPAGNARI, F. FORONI, D. NERI 2019, *Una sosta lungo la via Emilia, tra selve e paludi. La mansio di Forum Gallorum a Castelfranco Emilia*, Forlimpopoli, 39-45.
- LABATE D., MALNATI L., PALAZZINI C. 2009, *A occidente di Mutina. L'area di Cittanova. Il santuario*, in L. MALNATI L., S. PELLEGRINI, I. PULINI, *Mutina oltre le mura. Recenti scoperte archeologiche sulla via Emilia*, Mostre Comune di Modena. Museo civico archeologico etnologico, 46.
- LABATE D., MALNATI L., PALAZZINI C. 2017, *Il santuario repubblicano di Cittanova*, in L. MALNATI, S. PELLEGRINI, F. PICCININI, C. STEFANI, *Mutina splendidissima. La città romana e la sua eredità*, Roma, 42-46.
- MANZELLI V. 2018, *Il santuario repubblicano di Montericco, Imola (BO): considerazioni sul processo di romanizzazione dell'Emilia orientale*, in Cavalieri M., BOSCHETTI C. (a cura di), *Multa per aequora. Il polisemico significato della moderna ricerca archeologica. Omaggio a Sara Santoro*, vol. 1, 93-119.
- PELLEGRINI S. 1995, *La via Aemilia da Bononia a Placentia. Ricostruzione del tracciato in età romana*, in *Agricoltura e commerci nell'Italia antica, Atlante Tematico di Topografia Antica, Suppl. I*, Roma, 141-167.